

Cultura

L'uomo che ascolta la voce delle piante

*I giardini di Bomarzo lo hanno stregato e così
Marco Martella ha deciso di fare del verde una filosofia
Gli alberi, dice, hanno mille storie da raccontare*

ANNARITA BRIGANTI



la Repubblica sera
9 settembre 2015



Cultura**LO STORICO**

Marco Martella,
storico dei giardini è
direttore della rivista
Jardins

In principio fu Michelle Obama che, nel paese dei fast food, si fece fotografare mentre curava l'orto della Casa Bianca, imponendo agli americani e alla famiglia presidenziale un'alimentazione salutista, al punto che suo marito, in alcuni viaggi all'estero, si faceva servire un hamburger. Intanto, si diffondeva in tutto il mondo il "verde verticale": dalla High Line di New York al pluripremiato Bosco verticale, due torri residenziali, ricoperte di vegetazione - oltre novecento specie arboree -, disegnate dallo studio dell'architetto Stefano Boeri, a Milano. Ora tocca ai giardini, che l'ultima tendenza vuole siano curati personalmente. Dai manager alle casalinghe, tutti stanno riscoprendo il loro pollice verde, ma perché?

L'abbiamo chiesto a Marco Martella, storico dei giardini, responsabile della valorizzazione del verde storico in Francia e fondatore e direttore della rivista *Jardins*. Romano trapiantato a Parigi, "giardiniere filosofo", Martella ha parlato del fenomeno alla dodicesima edizione del Festival della Mente, che si è tenuta nei giorni scor-

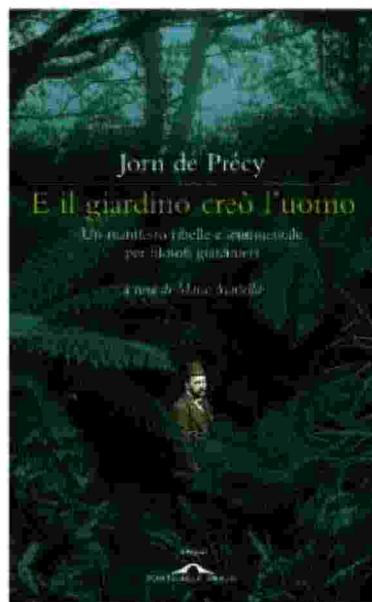
Cultura

si a Sarzana. Il titolo del suo intervento non lasciava dubbi: «Tornare al giardino - per, sostiene, rimettersi in contatto con le energie vive della natura».

Dottor Martella, come si diventa un esperto di giardini?
«È merito del Parco dei Mostri di Bomarzo, in provincia di Viterbo, un posto tra mitologia e fantasy, rinascimentale, labirintico, che tutti dovrebbero visitare. Lì c'è stato il mio primo incontro con il verde. Un'altra svolta è stata tornare sui banchi, dopo una laurea in lingue e letterature straniere. A 36 anni ho visitato i Giardini segreti di Villa Borghese. In quell'occasione ho discusso con i restauratori e ho capito che i giardini non sono solo qualche pianta messa in un certo modo, ma hanno una loro poetica. Rientrato a Parigi, mi sono interrogato su come far diventare una passione una professione. Con un pizzico di fortuna sono stato ammesso all'École nationale supérieure d'architecture di Versailles, dove ho fatto un master sui giardini storici. Ora curo alcuni parchi pubblici alle porte della capitale francese, in una banlieu. E mi considero

I LIBRI

Alla passione per i giardini Martella ha dedicato due libri: *E il giardino creò l'uomo* e *Giardini in tempo di guerra*



Cultura

sempre meno uno storico, dimensione che ho esplorato a lungo, e sempre di più un giardiniere filosofo, attirato dalla dimensione esistenziale di questi spazi».

Lei ha anche curato due saggi per Ponte alle Grazie: *E il giardino creò l'uomo* e il più recente *Giardini in tempo di guerra*. Cos'è il giardino?

«I Romani parlavano di *genius loci*, la divinità che abitava ogni luogo, garantendone la sua singolarità. La cosa che temevano di più i popoli antichi era vivere in un mondo sprovvisto di sacro e quindi di senso. Il giardino non può essere un semplice spazio di svago per il tempo libero. In passato era il depositario della bellezza assoluta. Oggi il giardino, principesco o operaio che sia, curatissimo o selvaggio, è diventato un luogo di resistenza contro i non luoghi della civiltà contemporanea. Il verde è l'opposto dei centri commerciali, degli aeroporti. Non essendo un prodotto consumabile, sfugge alle regole del mercato, ci accoglie in quanto individui, in quanto persone, e non come consumatori di merci o di servizi. Basta una piccola pozza verde per recuperare la nostra umanità, rispetto all'alienazione della modernità e del progresso».

Quindi niente piscina e niente cellulare nel suo giardino ideale?

«Non saprei cosa farmene della piscina e, se proprio uno volesse farsi un bagno, preferirei il mare. L'acqua è importante, ma è sufficiente creare una zona cava, ricoprirla d'argilla e aspettare che la pioggia la riempia. Poi ci devono essere delle sedute per osservare il verde, per sentire il rumore del giardino, lasciandosi andare al sogno e alla contemplazione. È il luogo perfetto per leggere, per parlare d'amore con la persona amata, mangiando i lamponi maturi, raccolti sul posto, con un bicchiere di vino. Non sprecherei questi momenti per mettere le foto su Instagram. In Francia impazziscono per i codici che ti permettono di ricevere informazioni sul giardino avvicinan-

Cultura

do il cellulare a un albero. Ma io mi siedo e mi faccio raccontare dall'albero la sua storia. Spengo il telefono e dialogo con la natura».

Il suo giardino personale è così?

«Ho un debole per i giardini selvaggi: no diserbanti, no falciatrici. Sono riserve di biodiversità di grande interesse ecologico. C'è un ritorno alla terra, ma i nuovi contadini non fanno scalpore, sono persone semplici. I giardinieri parlano con le piante, lo faccio anch'io. Do i nomi alle piante, chiedo se stanno bene, quando le inaffio. È come avere dei bambini, che dipendono da te. Il verde è il rifugio dell'uomo, ci permette di recuperare l'innocenza perduta contro la scienza, che vorrebbe svelare tutti i misteri dell'esistenza. Siamo dalle parti del buddismo e dell'animismo, ma anche di movimenti come Slow Food. È una filosofia di vita, in una società in cui i bambini non sanno riconoscere una carota o comunque non sanno da dove arrivi. Per avere un orto basta una patata sottoterra, che ne darà altre. Anche pomodori e lattuga sono facili da coltivare».

Qual è il beneficio maggiore che avremo da questa rivoluzione verde, dal ritorno al giardino?

«Stiamo sempre a correre dietro a qualche impegno. Abbiamo bisogno di buttare il tempo. Il giardino dipende dai cicli della natura. Per questo molti fanno i giardinieri come antistress. Bisogna lasciare che le cose vadano e che la vita scorra».